



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 22 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Comunicato stampa

Campo Libero: proposta di legge di iniziativa popolare contro la povertà in Campania

Il presidente dell'associazione politico-culturale, Sergio D'Angelo: «Grave errore eliminare il Reddito di Cittadinanza, dati Svimez scioccanti»

NAPOLI, 21 luglio 2010 - L'associazione politico-culturale **Campo Libero - Per i diritti e le libertà** si mobilita contro la cancellazione del Reddito di Cittadinanza. Il provvedimento, sospeso lo scorso 10 giugno dal nuovo assessore regionale all'Assistenza Sociale, Ermanno Russo, è stato definitivamente tagliato fuori dal bilancio della Regione Campania. Di fronte al rischio di abrogazione della misura introdotta nel 2004 e soprattutto in seguito ai dati allarmanti diffusi ieri dalla Svimez sull'economia campana, Campo Libero promuove **una proposta di legge di iniziativa popolare** per realizzare misure alternative di sostegno al reddito per le famiglie povere della regione. «Misure che avrebbe dovuto prevedere lo stesso assessore Russo, ma di cui non c'è ancora traccia - dichiara il presidente di Campo Libero, Sergio D'Angelo - Sarebbe un errore colossale cancellare il provvedimento senza pensare a interventi alternativi di contrasto alla povertà, resi sempre più indispensabili dalla crisi». «Noi stessi - aggiunge D'Angelo - abbiamo in passato espresso qualche riserva su questa misura, soprattutto perché non integrata da un adeguato sostegno sociale, ma la consideravamo e continuiamo a considerarla un provvedimento utile». «Con l'annullamento di un provvedimento del genere, non si cancellano anche i poveri» dichiara Sergio D'Angelo, che annuncia: «a settembre partirà una campagna di sensibilizzazione con cui ci proponiamo di raccogliere ben oltre le 5mila firme necessarie a elaborare la proposta di legge di iniziativa popolare».

Nonostante i suoi limiti, il Reddito di Cittadinanza resta ad oggi l'unico sostegno economico in una regione in cui, secondo il rapporto dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel 2009 una famiglia su 5 non riesce a pagarsi le spese sanitarie, circa il 15% di famiglie ha un reddito mensile inferiore ai 1000 euro e quasi 4 famiglie su cento (il 3,7%) vive con meno di 500 euro al mese. La Campania ha perso in un solo anno 68mila occupati mentre sono circa 46mila le persone che hanno abbandonato la regione nell'anno 2009, tra loro soprattutto giovani laureati.

Ufficio stampa
Giuseppe Manzo
349 4531262
Maria Nocerino
0817872037 int. 240 - 320 7887510

Povert , reddito di cittadinanza: la proposta per il sostegno alle famiglie

NAPOLI - L'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libert  si mobilita contro la cancellazione del Reddito di Cittadinanza. Il provvedimento, sospeso lo scorso 10 giugno dal nuovo assessore regionale all'Assistenza Sociale, **Ermanno Russo**,   stato definitivamente tagliato fuori dal bilancio della Regione Campania. Di fronte al rischio di abrogazione della misura introdotta nel 2004 e soprattutto in seguito ai dati allarmanti diffusi dalla Svimez sull'economia campana, Campo Libero promuove una proposta di legge di iniziativa popolare per realizzare misure alternative di sostegno al reddito per le famiglie povere della regione.



L'assessore: operazione molto vasta

Ritardi per l'acqua gratis, Riccio si difende

NAPOLI — «Un'operazione che coinvolge 40mila famiglie presenta ovviamente qualche difficoltà amministrativa». Così l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio, in merito alla delibera per l'acqua gratis alle famiglie che dimostrino di avere un reddito Isee inferiore a 7.500 euro, e al disciplinare che tarda ad arrivare. Questione di giorni, dice Riccio. «Già nel prossimo trimestre - spiega l'assessore - le famiglie potranno usufruire del minimo vitale garantito che abbiamo voluto istituire in accordo con le indicazioni dei movimenti internazionali per l'acqua, che lo ritengono un elemento di civiltà». E' importante, secondo Riccio, «individuare meccanismi che facciano viaggiare il provvedimento non attraverso un giro di finanza, ma lo rendano spendibile direttamente con l'arrivo della bolletta». Ieri c'è stato un incontro fra Sinistra ecologia e libertà, sindaco, vicesindaco, assessori Riccio, Scotti e Saggese, per parlare del ricorso amministrativo presentato contro l'affidamento della gestione idrica all'Ato 2. «Abbiamo convenuto sul fatto che ci sia bisogno di un approfondimento per giungere alla migliore soluzione possibile».

S. P.

Giulio Riccio
è assessore alle
Politiche sociali

IN CAMPANIA L'ALLARME LANCIATO DALLE ASSOCIAZIONI: IL 70% HA MENO DI 39 ANNI. SCOPPIA IL CASO POGGIOREALE

Suicida il 60% dei morti in cella

di Maria Nocerino

NAPOLI. Di carcere si può anche morire. Lo dimostrano i dati raccolti nel dossier di Ristretti Orizzonti, che conta nei penitenziari campani in 18 mesi, tra il 2009 e il 2010, ben 22 morti, di cui 13 per suicidio, 105 tentativi di suicidio e 461 episodi di autolesionismo. Sono giovani i detenuti che muoiono in carcere, hanno poco più di 40 anni, come giovane è l'età media della popolazione carceraria: quasi il 70%, secondo i dati forniti dalle associazioni Antigone Campania e La Mansarda onlus, ha meno di 39 anni. Il numero maggiore di suicidi accertati si è consumato a Poggioreale, il carcere che vive la situazione più esplosiva. Un vero e proprio inferno: oltre 2.700 presenze contro una tollerabilità di appena 1.300. La lu-

In 4.300 in attesa di sentenza definitiva, 3.000 già condannati. Le associazioni Antigone e La Mansarda: «La situazione detentiva va peggiorando soprattutto in questi giorni di caldo afoso, è massima allerta»

ce entra nelle celle e d'estate il sole è così forte che i detenuti sono costretti a coprire le finestre con un asciugamano bagnato; in più il blindato viene chiuso di notte e riaperto solo alle 6 del mattino. Per non parlare delle condizioni igienico-sanitarie: le docce, nella maggior parte dei casi, esterne alle celle, sono accessibili solo due volte a settimana. Particolarmente



drammatiche sono le condizioni dei detenuti del Padiglione Napoli, il più affollato in assoluto, dove convivono, anche 14 per cella, 455 reclusi contro una capienza regolamentare di 240.

«Con i ritmi con cui cresce la popolazione detenuta – dichiara il responsabile di Antigone, Dario Stefano Dell'Aquila – pensare che il Piano carceri possa essere la risposta allo stato di crisi attuale è illusorio. Sono indispensabili misure legislative, che favoriscano il ricorso a misure alternative alla detenzione, e, contestualmente, vanno garantiti livelli più alti di assistenza sanitaria. Se non sarà così questo triste elenco di morti è destinato, purtroppo, ad aumentare». Ad affollare le celle dei penitenziari campa-

ni sono soprattutto i detenuti in attesa di sentenza definitiva, 4.300, praticamente oltre la metà della popolazione carceraria totale (circa 8.000), mentre sono poco più di 3.000 sono i reclusi condannati in via definitiva. Ma l'escalation di suicidi, morti sospette e atti di autolesionismo, non riguarda solo la Campania. In dieci anni, dal 2000 al 2010, negli istituti penitenziari italiani si sono registrati complessivamente 1.702 morti, di cui 593 suicidi, mentre, stando a Ristretti Orizzonti, al 19 luglio 2010 si calcola che 104 detenuti siano morti e di questi ben 37 si siano tolti la vita. A denunciare la gravissima emergenza che affligge i nostri istituti penitenziari, soprattutto in questi giorni di forte caldo, è anche l'associazione Il Carcere possibile, che sottolinea «la vergognosa inerzia dei politici».

LA RIFLESSIONE

Carcere tra crisi ed emergenza

di **Dario Stefano Dell'Aquila**
e **Samuele Ciambriello**

Mai come in questo periodo il carcere attraversa una fase di crisi. Una crisi riconosciuta dallo stesso Governo con la proclamazione a gennaio di quest'anno dello stato di emergenza e da larga parte delle forze politiche. Nel carcere sono oggi presenti quasi 70mila detenuti e la situazione è certo peggiore di quella che quattro anni fa convinse a ricorrere ad un provvedimento di indulto. La Campania conta oggi oltre 8mila detenuti, larga parte dei quali è in attesa di giudizio e ha una età inferiore a 39 anni. Per testimoniare la rapida espansione del sistema penitenziario campano è sufficiente una rapida carrellata di cifre. Nel dicembre 2005 i detenuti presenti erano 7.310, con l'indulto sono scesi a circa 5mila. A marzo 2010 è stata superata per la prima volta la quota di 8.000 presenze (8.063). Negli ultimi 18 mesi si sono registrati 10 suicidi, 106 tentati suicidi e 461 episodi di autoleSIONISMO. Si registrano in alcuni dei nostri istituti situazioni che vanno ben al di là del tollerabile. Si pensi al carcere di Poggioreale, dove nelle celle si arriva sino a 12 persone, che ha un numero di detenuti pari al doppio della sua capienza. **SEGUE A PAG.4**

Un scenario gravissimo se si pensa che il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli è arrivato a chiedere per iscritto alla amministrazione penitenziaria che la direzione della Casa Circondariale di Poggioreale si attivi con pronta sollecitudine per eliminare ogni possibile situazione di contrasto con l'articolo 27 della costituzione e con l'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani, "informandone tempestivamente questo magistrato di sorveglianza". Preoccupa soprattutto l'incapacità di offrire risposte convincenti nel breve periodo. Il cosiddetto Piano carceri del Governo prevede l'ampliamento del carcere di Poggioreale con un aumento di 220 unità nel padiglione Firenze, laddove vi sono 1.300 in più rispetto la capienza. Il numero di figure sociali impegnate negli istituti di pena appare ad dir poco insufficiente. Secondo i nostri calcoli, il rapporto tra educatori e detenuti nel carcere di Poggioreale è di circa 1 a 200.

Lo scenario è complicato dal fatto che la realtà penitenziaria campana è attraversata dalla riforma della sanità penitenziaria. Una riforma, del 2008, che ha sancito il passaggio delle competenze della sanità al sistema sanitario nazionale e che dove può dire che questa volta il sistema sanitario regionale non si sia attivato. Anzi. Ma si è dovuto fare i conti con due criticità, l'obsolescenza del sistema della sanità penitenziaria e l'ambiguità dei rapporti di lavoro al suo interno e dall'altro il ritardo con cui il governo ha trasferito le risorse necessarie. Solo a fine 2009 sono sta-

te trasferiti in Campania i circa 6 milioni di euro già anticipati dalla Regione, mentre per le risorse future lo scenario è ancora incerto. In una regione dove sono presenti tra l'altro due Cdt (a Poggioreale e Secondigliano), con detenuti affetti da Hiv, un reparto di osservazione psichiatrica e due Ospedali psichiatrici giudiziari, Aversa e Napoli. E a proposito di questi ultimi, dobbiamo ricordare che a novembre 2009 una nostra delegazione accompagnata da un consigliere regionale segnalava il caso di un internato nudo nella propria cella, piena di escrementi, e il caso di un malato a letto di coercizione dopo aver tentato il suicidio. E l'11 giugno scorso la Commissione di inchiesta sull'efficacia del sistema sanitario, presieduta dal presidente Marino, ha effettuato una visita nell'Opg di Aversa, in compagnia dei Nas, e ha espresso un giudizio fortemente negativo sull'intera struttura. A nostro avviso, fermo restando la necessità di interventi deflattivi di tipo normativo, è possibile aumentare il numero di figure sociali attraverso un potenziamento dell'intervento del terzo settore, promuovere il ricorso alle misure alternative alla detenzione e consolidare il passaggio della riforma della sanità penitenziaria, intervenendo in particolare nell'area del contrasto alle dipendenze e della salute mentale. Se qualcuno ha poi altre proposte, ben vengano, perchè tutto ci si può permettere in questa fase, tranne che l'immobilismo.

Dario Stefano Dell'Aquila
e **Samuele Ciambriello**

Caos Villa Russo i dirigenti annunciano lo stop

Esce allo scoperto la nuova proprietà della casa di cura di Miano Villa Russo. Dopo lunghe ed estenuanti trattative e dopo le proteste di infermieri e medici che a causa della mancata erogazione degli emolumenti erano arrivati ad occupare la struttura e ad attuare un blocco stradale, coinvolgendo tre bus dell'Anm, nello stupore generale ammette: «La clinica è priva di ogni mezzo finanziario ed ogni possibilità di accedere a qualsiasi forma di credito». Tale affermazione è contenuta in un comunicato ufficiale, a firma del liquidatore dell'azienda, Giuseppe Pizzutilo, inviato al governatore Stefano Caldoro, al prefetto Alessandro Pansa, al questore Santi Giuffrè e agli altri organi

istituzionali della città. Al termine di una lunga trattative il subcommissario alla sanità Giuseppe Zucatelli aveva riconosciuto la consegna della certificazione dell'85% delle fatture presentate da Villa Russo per il primo trimestre 2010, e cioè 2 milioni circa di euro che sarebbero serviti a pagare tre mensilità più le spese relative ai buoni pasto dei dipendenti. Nella giornata arriva tuttavia la notizia che Equitalia, la società pubblica incaricata della riscossione dei tributi, assimilerà la metà circa della suddetta cifra, per far fronte a debiti pregressi dell'azienda, scatenando le ire dei dipendenti, sempre più allo stremo. Una delegazione di circa 50 persone della clinica si è così recata in

Prefettura per chiedere chiarimenti. Prima che ciò accadesse la proprietà era stata contattata dalla società di riscossione per formalizzare una transazione volta a dilazionare il debito in più rate, ma all'incontro non si è presentato nessun rappresentante aziendale. Non ha fine, dunque, l'incubo di 350 dipendenti che continuano ad assistere ad una infinita battaglia tra istituzioni sommerse da difficoltà economiche e da pesanti eredità e tra la nuova proprietà della clinica. La dirigenza aziendale informa altresì dell'imminente esaurimento della scorta di farmaci ed evidenzia le precarie condizioni della struttura.

Paolo Izzo

REGIONE SONO IN 20MILA AD ESSERE RIMASTI FUORI DAI CIRCUITI DI INSERIMENTO

Sit-in dei socio-sanitari a Santa Lucia

Continua la protesta degli operatori socio-sanitari a palazzo Santa Lucia. In particolare chiedono che sia realizzata la tanto attesa work-experience, annunciata più volte dall'ex assessore Corrado Gabriele, per la quale sarebbero già disponibili fondi dell'Ue. Ma chi sono in realtà gli operatori socio-sanitari? Si parla di 20mila unità sul territorio regionale, formati per coadiuvare gli infermieri. Tutti reduci da corsi di formazione di società private ac-



creditate dalla Regione. Quella di socio sanitario, infatti, è una figura nata per coniugare la necessità di migliorare l'assistenza negli ospedali, con le opportunità offerte dalla politica economica europea di sostegno alle aree sottosviluppate. Considerando le rosee prospettive, negli ultimi anni sono proliferati i percorsi formativi privati, del costo di circa 3mila euro, per la formazione di questa professione. La Regione negli ultimi anni ha di fatto delegato a strutture private la formazione professionale Regionale (strutture pubbliche) ai soli aspetti di controllo dell'attività. Ciò ha creato nel settore ampi margini per operazioni speculative, una vera e propria giungla. Dopo qualche esperienza andata in porto, però, le work-experience sono state interrotte, e gli operatori sono rimasti senza lavoro, e senza prospettive occupazionali. Dal 2007 circa 1.500 sono in trattativa con palazzo Santa Lucia, e da allora, ciclicamente, protestano. «Andremo avanti fino a quando non avremo rassicurazioni sulla realizzazione della work-experience – afferma Francesco Della Femmina, portavoce del gruppo -. Si tratta di un progetto già approvato dall'ex assessore Gabriele, e dall'attuale assessore Severino Nappi, ma che stenta a decollare».

Luca Clemente

commissione d'indagine

Nell'ultimo anno sono ulteriormente peggiorate le condizioni di coloro che già barcollavano. Oggi oltre tre milioni di individui non hanno i soldi per i beni essenziali. Brusca frenata nei processi di integrazione degli stranieri

IL PAESE AI MARGINI



DA SAPERE

ESCLUSIONE SOCIALE, COORDINAZIONE TRA POVERTÀ ED EMARGINAZIONE
La definizione di esclusione sociale si deve alla legge n. 128 dell'8 novembre 2000, che ha istituito un'apposita commissione di indagine. Con il termine si intende quel particolare fenomeno che unisce povertà materiale ed emarginazione sociale. L'attuale commissione - il cui mandato triennale scade a breve - è presieduta da Marco Revelli dell'università del Piemonte orientale, e annovera Enrica Arruzzo della "Federico II" di Napoli, il maestro di grado Marco Rossi-Doria (in rappresentanza della Pubblica Istruzione), Elena Granaglia dell'ateneo della Calabria, Francesco Marito di Caritas italiana, Nicola Negri dell'università di Torino e Giovanni Battista Sgritta, docente a "La Sapienza". Al tavolo partecipano in modo permanente i sei Atenei coordinatori delle regioni e delle province, Banca d'Italia e la direzione generale per l'inclusione e i diritti sociali del ministero del Lavoro. Ha il compito di effettuare indagini sulla povertà e sull'emarginazione in Italia e di formulare proposte per rimuoverne le cause e le conseguenze.

Italia, i poveri sono sempre più poveri

La crisi infausta sui soliti «deboli»: famiglie numerose, operai, giovani e immigrati

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

La crisi ha selezionato i suoi bersagli con cinismo, trascinandoli ai margini della società: sono i giovani, gli operai, le famiglie numerose, gli immigrati. E i bambini, come sempre. Categorie che erano deboli anche prima del sisma finanziario, con il risultato che il Belpaese, nel 2009, non registra rispetto all'anno precedente un aumento del numero complessivo dei poveri, quanto un netto peggioramento delle condizioni di coloro che già erano indigenti o barcollavano. Nel tirare le somme della situazione italiana, la Commissione di indagine sull'esclusione sociale - a fine mandato - guarda preoccupata al futuro: «Finora cassa integrazione e welfare familiare hanno retto l'urto e salvato il ceto medio, ma cosa succederà quando gli ammortizzatori si esauriranno?». Gli esperti propongono - senza l'entusiasmo del ministero del Lavoro - l'istituzione del reddito minimo. Intanto, fuori dalla logica dei più e dei meno, restano i numeri assoluti, che continuano a gridare vendetta: 2milioni 650mila famiglie vivono con meno di mille euro al mese, ovvero 7milioni 810mila persone, il 13 per cento della popolazione. Più di 3 milioni di individui (oltre il 5 per cento del Paese) sono "poveri veri", che non hanno i soldi per i beni essenziali. E in una casa su sei c'è la paura di non poter sostenere una spesa improvvisa, oppure si resta indietro nei pagamenti. Sono dati nazionali che, come al solito, hanno i picchi più bassi al Nord e raggiungono apici al Sud, dove una famiglia ogni quattro è a rischio di esclusione sociale.

In due anni l'Italia - con in testa, ancora una volta, il Meridione - ha perso 600mila posti di lavoro (meno 2,4 per cento rispetto al primo trimestre del 2008). Ma per i lavoratori tra i 20 e i 34 anni il tracollo è stato del 6,3 per cento, mentre per gli over 40 si è assistito addirittura ad una piccola risalita. La conseguenza: tra i 20 e i 44 anni ci sono i più alti aumenti del tasso di povertà. «Il governo - spiega la commissione - con la Cig ha tutelato i padri», e i figli per mettersi al riparo si sono appoggiati al nido familiare. Una soluzione «positiva nel breve termine», dicono gli esperti, ma ora occorre riaprire il mercato del lavoro. Rispetto a questo trend, però, fa eccezione il Sud, dove la cassa integrazione è stata meno utilizzata e il peso è caduto sui capifamiglia. Il 2009 è stato anche l'anno in cui si è depressa l'occupazione degli immigrati (meno 2,5 per cento rispetto al 2008), con una brusca interruzione dei processi d'integrazione. Quando non c'è il guscio familiare, l'assenza di lavoro si trasforma in pochi mesi in indigenza e marginalizzazione. Passa dal 5,9 al 6,9 per cento il tasso di povertà delle famiglie operaie. Incidono la drastica diminuzione delle ore lavorate, i licenziamenti delle piccole imprese specie del Centro e del Sud, la riduzione del reddito quando si entra in regime Cig. Ma il discrimine più pesante resta l'ampiezza della famiglia: il 25 per cento di famiglie con 5 o più componenti sono povere. Detto in modo più chiaro: ci sono 1 milione 750mila bambini che vivono in abitazioni fatiscenti, dove non ci si può permettere il riscaldamento, dove ogni due giorni pranzare è una scommessa con la Provvidenza.

MEZZOGIORNO PD: URGONO RISPOSTE ADEGUATE

Ronghi: Svimez, dati desolanti

NAPOLI. «I dati resi noti da Svimez sono desolanti e impongono al Governo nazionale e ai governi regionali della Campania e delle altre Regioni del Sud una decisa accelerazione politica, legislativa, finanziaria e culturale per far fronte alle problematiche del Mezzogiorno». È quanto afferma il dirigente nazionale del MpA Salvatore Ronghi. «Disoccupazione, desertificazione industriale, povertà, calo del prodotto interno lordo descrivono una situazione di regresso socio economico dai profili allarmanti - sottolinea Ronghi - di fronte alla quale occorre una svolta nell'azione di governo, nazionale e regionali, che devono mettere al centro della propria strategia investimenti struttura-

li, finanziari e culturali, grandi opere, industria e tessuto produttivo, nuove tecnologie e ricerca, per il rilancio del Mezzogiorno che diventa sempre di più un'Italia di serie B».

«In particolare - prosegue l'ex vicepresidente del Consiglio Regionale in Campania - la situazione di Napoli e della Campania è preoccupante per le percentuali di povertà e disoccupazione e per un clima sociale che è destinato a divenire esplosivo: è ora che il presidente della Regione Caldoro definisca un chiaro progetto di rilancio del territorio per far ripartire la Campania e che la nostra coalizione dimostri, con scelte e atti concreti, di saper dare vita ad iniziative di sviluppo socio economico». Per i sena-

tori del Pd Alfonso Andria, Teresa Armatò, Maria Fortuna Incostante e Vincenzo De Luca «i dati emersi dal rapporto Svimez sulla condizione del Mezzogiorno evidenziano la drammatica verità che il Governo in questi ultimi due anni non ha mai voluto ammettere, anzi ha sempre nascosto».

«I principali indicatori economici, occupazionali, produttivi, infrastrutturali sono tutti negativamente contrassegnati, a testimonianza di una sofferenza diffusa tra i cittadini, le famiglie, i territori del Sud. Tutto ciò postula l'esigenza non più rinunciabile né ulteriormente rinviabile di risposte serie, adeguate alla straordinaria gravità della situazione».

Giovani, stagisti a vita

Posto fisso solo per il 5%

I neolaureati

● Una ricerca fa luce sul rapporto fra giovani e stage: un passo obbligato con retribuzioni scarse e poche possibilità di rinnovo.

Roma

Una selezione lampo. E nella maggior parte dei casi il reclutamento con uno stage retribuito di non più di mille euro al mese. Questa cifra per i più fortunati, visto che la maggior parte dei giovani italiani non arriva nemmeno a 500 euro. E alla scadenza del contratto si ricomincia la trafila da capo. Non è per nulla incoraggiante la fotografia scattata dalla undicesima indagine Gidp/Hrda, l'Associazione dei direttori risorse umane, sul tema "Neolaureati e stage".



Protesta in piazza Un corteo di giovani precari contro il precariato.

Uno su 20 ha l'indeterminato
 Secondo l'analisi, condotta sulle risposte di 117 direttori del personale, il canale preferenziale per entrare in azienda, è lo stage (40%), a cui segue il contratto a tempo determinato (20%). Solo nel 5,5% dei casi viene invece

proposto un contratto a tempo indeterminato. Una percentuale che si è assottigliata sempre di più nel tempo: nel 2004 il posto fisso veniva offerto al 20% dei neolaureati, per ridursi progressivamente al 7% nel 2009. Il tempo passa ma il posto fisso dunque

rimane più di un miraggio. La retribuzione per lo stage, che nel 70% dei casi dura 6 mesi e per il 13% va dai 9 a 12 mesi, non supera i 500 euro nel 34% dei casi ed è compresa tra i 500 e i 1.000 euro per il 48% degli stagisti.

Veloce ricambio

La selezione dei neolaureati avviene in tempi rapidi e a basso costo: quasi il 50% del campione impiega meno di un mese per la selezione e un intervistato su due spende meno di 1000 euro. Dopo lo stage l'assunzione non è però certa: negli ultimi 12 mesi circa il 38% del campione ha assunto più il 50% dei neolaureati in stage mentre nei prossimi 6 mesi quasi il 30% del campione prevede di assumere 1 stagista su 2. Circa il 18% degli intervistati non ha invece pianificato nessuna assunzione. (Crv)

VIA DUOMO I RESIDENTI: «RAID E SCIPPI, ORA BASTA»

Troppi rom al centro storico, raccolta firme per cacciarli

Via i rom dagli antichi decumani. Questo è il diktat degli abitanti di via Duomo (nella foto). «O loro o noi» avrebbero detto in tanti, così è scattata una raccolta di firme per cacciare dal centro storico gli «zingari». Lunghissima, quasi interminabile la lista di accuse a loro carico. «Non si tratta di essere razzisti o meno - spiega Gino Guadagno, presidente dell'associazione di residenti "Vivi via Duomo" - però sono in centinaia che girano di notte a caccia di ferro e rubano le grate in ghisa per coprire alberi e piante, è facile capire perché chi vive in zona non vuole vederli». Il punto, però, per Guadagno è individuare un luogo dove poter destinare questi gruppi di rom e stranieri che affollano le strade del centro storico. Altra piaga sociale di via Duomo è quella dei vu cumprà contro i quali i commercianti più volte hanno protestato e minacciato di fare serrate. «Spaventano gli anziani - spiega il consigliere Modestino Caso - si rendono spesso e volentieri autori di scippi ed azioni delittuose.



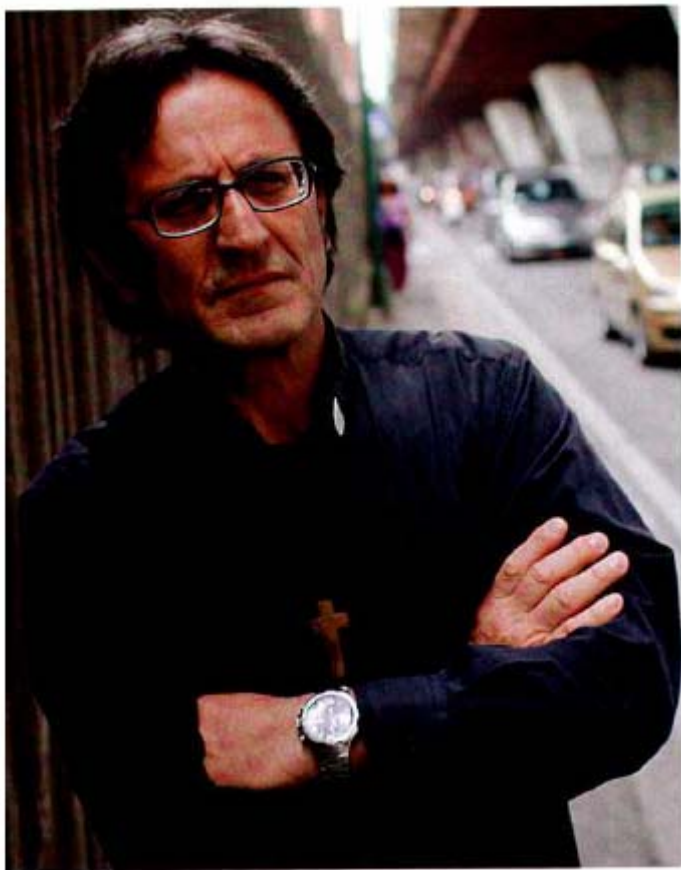
Quando cala la notte mettono a segno veri e propri raid in

gruppo. Sventrano televisori e poi gettano i rifiuti dove capita, il più delle volte spargendoli per la strada. Non siamo razzisti, ma chiediamo almeno un minimo di convivenza civile». Oltre settecento le firme raccolte contro le decine di rom che la sera cantano e suonano e schiamazzano in Largo Donnaregina, in via Tribunali, via Sedil Capuano e per tutta Forcella. Non tutti, però, sono disposti a mandarli via, come chi affitta case e bassi al centro storico. Quattro metri per quattro, un lavandino ed un wc in un angolo. Nella stanza in penombra anche cinque brandine ed un piccolo tavolo. Questo è soltanto uno degli appartamenti tipo, proposti ai tanti extracomunitari che cercano fortuna a Napoli. Garage, bassi o negozi con saracinesche arrugginite, diventano all'occorrenza, abitazioni improvvisate per tunisini, algerini, romeni ed ucraini che vivono in gruppi pagando centinaia di euro. anac



La sua valigia non è ancora pronta, ma il biglietto sì. Gliel'hanno già fatto, suo malgrado. Dopo 16 anni, don Aniello Manganiello, 53 anni, parroco di Scampia, quartiere periferico a nord di Napoli famoso per le "Vele", lo spaccio di droga e la camorra, sarà trasferito a Roma, in un quartiere meno caldo: Prati Trionfale. Tranquille famiglie della buona borghesia. Ma lui non ci vuole andare. Non subito, non prima di aver passato il testimone. «Il parroco che mi sostituirà è giovane e in gamba», racconta, «ma questo è un posto difficile, vorrei poterlo affiancare sul campo almeno per un anno». Invece no: i suoi superiori gli hanno concesso al massimo tre mesi. Troppo poco. Perché don Aniello qui a Scampia lo conoscono tutti. Quando è arrivato, ha subito chiarito le cose con i boss. Loro si mostravano generosi con la parrocchia. Grandi statue di santi. Madonne portate in processione. Cappelle votive, fiori. E lui ogni volta a dire: «No, grazie», mostrando di non gradire la malintesa devozione dei boss. «La Chiesa non ama i regali fatti con i soldi dello spaccio di droga». E i delinquenti avevano giurato di fargliela pagare. Adesso c'è questo biglietto di sola andata per Roma. Perché? «Il trasferimento è una cosa normale nella vita di un sacerdote. Non voglio pensare altro. Anche se c'è chi pensa altro», dice don Aniello. Che qualcuno abbia fatto di tutto per mandarlo via? Sorride. «Non so». Di certo, però, è stato un parroco molto scomodo.

Ormai è uno dei preti di frontiera più famosi d'Italia. E gli piace Roberto Saviano. «Il suo libro, *Gomorra*, è un ottimo lavoro, ben documentato», dice. «Peccato che il film che ne è stato tratto, invece, mostri una realtà a senso unico, forzando tutto il peggio, e lasciando intendere che qui ci sono solo camorristi e delinquenti. Invece ci siamo anche noi...». Lo chiamano il Bronx di Napoli, Scampia. Qui abitano quasi centomila persone, il mercato della droga è uno dei più fiorenti d'Europa, il tasso di disoccupazione sfiora il 70 per cento, e la camorra è padrona del territorio. Ma qui è anche - da 16 anni - la casa di don Aniello e della sua comunità, sempre più attiva, che offre ai ragazzi un'alternativa al malaffare, a una pallottola in testa, alla galera. Nel suo quartier generale, la chiesa di Santa Maria della Provvidenza nel rione Don Guanella, don Aniello fa giocare e studiare centinaia di ragazzini - compresi figli e nipoti di camorristi - che, altrimenti, sarebbero in strada. Il centro non è solo un avamposto contro la malavita, ma anche un luogo dove si fa cultura, un argine al degrado, all'anonimato dei vialoni, al vuoto. «Noi facciamo quello che possiamo», dice il prete. «Ma è importante che le famiglie collaborino, perché altrimenti i nostri interventi sono destinati a fallire». Le famiglie all'inizio non lo hanno visto di buon occhio, perché lui ha portato una vera rivoluzione morale. Negava i matrimoni ai camorristi del clan della zona, il battesimo e la prima comunione ai figli degli spacciatori. «Prima di ricevere i sacramenti, convertitevi alla legalità», consigliava. Voleva convincere i genitori a cambiare vita. E qualche vita l'ha cambiata davvero. Una storia esemplare è quella di Tonino Torre, 57 anni, ex boss di Secondigliano. Un camorrista che faceva molti soldi con la cocaina. Ha sette figli maschi, e una moglie che - come tante donne di quell'ambiente - ha tollerato tutto. «Quando lei mi ha conosciuto, io ero già



Qui sopra: la piazza principale di Scampia, una distesa di cemento tra viali anonimi e deserti. Qui sotto: Antonio Roberti, ex rapinatore, con don Aniello Manganiello nel cortile della parrocchia. Prima di cominciare a lavorare con il sacerdote, Roberti rapinava negozi. Era "specializzato" in gioiellerie e arreficerie. Faceva i colpi soprattutto lontano da Napoli, per non essere mai riconosciuto. Dopo l'ultimo arresto, il giudice gli ha proposto di collaborare con la parrocchia di Scampia. E lui ha accettato. Nella foto in basso: ragazzini di Scampia giocano di sera nei locali dell'oratorio.



**“NON SI
BATTEZZANO
I BAMBINI
DEGLI
SPACCIATORI
DI DROGA”.
DON ANIELLO
SI È FATTO
CONOSCERE
COSÌ**



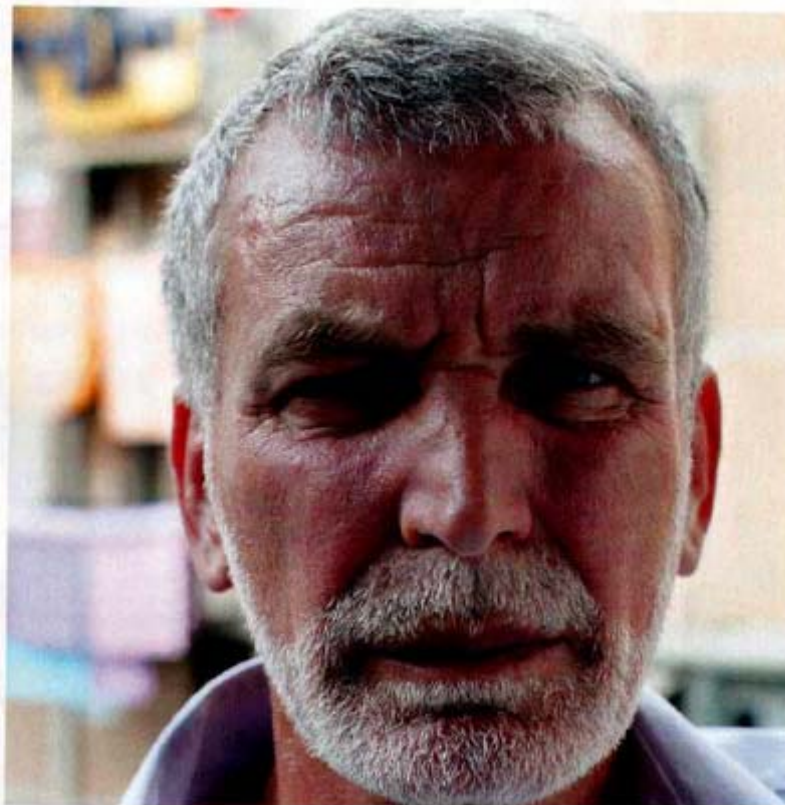
nella malavita, ero un ribelle». Tonino Torre lo dice con rassegnazione: «Il sistema è così». Il "sistema", cioè, come si chiama in gergo la camorra, ti prende quando sei piccolo, e non ti molla più. «Più sei cattivo e più vai bene al "sistema"». Infatti lui a 14 anni era già in carcere per furto. Entrato e uscito di galera una ventina di volte, ora cerca di vivere onestamente: «Faccio il giardiniere in un convento. E arrotondo con il lavoro nei mercatini rionali. Io e mia moglie ci svegliamo la mattina alle cinque per caricare e scaricare la merce. Tante volte ho pensato di prendere la mia famiglia e andare via, ma oggi è più forte il desiderio di restare e di fare qualcosa di utile». Non è il solo a desiderarlo. Al fianco di don Aniello hanno lavorato e lavorano ancora oggi molte persone che vogliono cambiare il volto del quartiere.

Per esempio, Ciro Corona, dell'Associazione Resistenza Anti-camorra, (www.associazioneresistenza.com) nata il 21 marzo 2008. «Facciamo corsi di doposcuola, puntiamo sulla formazione e sull'inserimento nel mondo del lavoro», racconta Ciro Corona. «Quest'anno, con un progetto intitolato "Voglio cambiare" siamo andati a prendere a casa i ragazzini che evadono l'obbligo delle scuole medie. Abitano quasi tutti nelle "Vele" di Scampia, costruzioni tristemente famose per i traffici che vi si svolgono. Noi però abbiamo libero accesso perché siamo del posto». E le

famiglie collaborano? «Sette volte su dieci sì», spiega Corona, «perché molti genitori, pur essendo nella malavita, non vogliono che i figli corrano i loro stessi rischi. Dove invece manca questa collaborazione, non c'è speranza. Pensi che una volta abbiamo trovato un impiego a un ragazzino, figlio di una famiglia di camorra. Un lavoro onesto, part-time, come cameriere in un bar. Quando il padre è venuto a saperlo è successo il finimondo. Lui, da "capoquartiere", uno che gestiva tutto il traffico di cocaina del suo rione, non poteva tollerare che il figlio facesse un lavoro normale, umile».

Un altro miracolato è Antonio Roberti, che nella sua vita precedente svaligiava gioiellerie. L'ha fatto per otto anni. Poi, però, i suoi quattro figli sono cresciuti e lui si è sentito in dovere di dare il buon esempio. E ha chiuso. Adesso fa il tecnico audio alle feste della parrocchia. Nemmeno lui vuole che "il suo prete" vada via. Eppure la partenza di don Aniello sembra inevitabile. Però a testimoniare questi lunghi 16 anni resterà un'opera multimediale, intitolata *Scampia Trip* (Ad Est dell'Equatore). Un libro di testimonianze, realizzato in collaborazione con il CSV di Napoli (Centro di servizi per il volontariato), nel quale per la prima volta il quartiere parla di sé, dal di dentro, grazie al contributo di scrittori, associazioni e operatori che hanno deciso di restare e resistere a Scampia. Il primo intervento è firmato da Giancarlo De Cataldo, la prefazione è di Sandro Ruotolo. C'è anche un cd, con la compilation, curata da Daniele Sanzone del gruppo "A 67": una rock band di Scampia che suona e organizza attività nel quartiere. E, per finire, un documentario di Luigi Pingitore. **LA**

“TI PRENDONO QUANDO SEI PICCOLO. IO A 14 ANNI ERO GIÀ IN GALERA PER FURTO. E PIÙ SEI CATTIVO PIÙ FAI STRADA”



Sanità, missione incompiuta

Caldoro a Roma: bloccati ancora i fondi, ok al piano ospedaliero

OTTAVIO LUCARELLI

IL PIANO ospedaliero della Regione è al fotofinish, dopo l'approvazione degli ultimi tagli da 250 milioni da parte dei funzionari ministeriali, ma i fondi del governo e i fondi europei per la sanità restano bloccati. Approvato il piano, restano da sciogliere due nodi: spesa farmaceutica e razionalizzazione del personale. La doccia gelata è arrivata in serata da Roma durante l'incontro tra il presidente Stefano Caldoro, il sub commissario Giuseppe Zuccatelli e i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute. «Il sì alla riorganizzazione del piano ospeda-

La Regione costretta ad aumentare le tasse. Oggi vertice per le nomine Asl

liero è la preconditione per la chiusura del piano di rientro e per puntare in maniera decisa ad una maggiore qualità dei servizi», ha commentato Caldoro.

Via libera dunque al piano ospedaliero giudicato "molto positivamente" dopo i correttivi chiesti dal governo ma restano bloccati sia i fondi europei Fas (500 milioni di euro) sia il Fondo sanitario nazionale che per la Campania comprende tre miliardi dal 2006 ad oggi. Il rischio dunque è che la Regione, con un disavanzo complessivo degli ultimi anni calcolato in 500 milioni di euro, si trovi costretta a far lievitare le addizionali Irpef e Irap già al primo gennaio 2011 per recuperare 170 milioni di euro dilazionando in due anni gli altri 330 milioni di passivo. Una decisione a cui la Regione sarà chiamata nonostante i sacrifici e i tagli contenuti nell'ultima stesura del piano ospedaliero che, in previsione del completamento dell'Ospedale del mare di Ponticelli entro il dicembre 2012, prevede di collocare in quella nuova sede ben 4 strutture del centro della città (San Gennaro, Incurabili, Ascalesi e Loreto Mare) che saranno totalmente smobilitate. Oggi la situazione sarà esaminata nella

riunione di giunta convocata dal presidente Caldoro. Riunione che dovrebbe anche servire a far luce sul pacchetto di nomine ai vertici delle sette aziende sanitarie della Campania. Sette commissari da nominare per altrettante Asl con incarichi fino al 31 dicembre.

Nel pomeriggio ne hanno parlato in un incontro a porte chiuse il vicepresidente della giunta regionale Giuseppe De Mita, l'assessore al personale Pasquale Sommese e il capogruppo Pdl Fulvio Martusciello. L'Udc non vuole andare oggi in giunta solo per ratificare le nomine a scatola chiusa ma chiede al presidente Caldoro "scelte di alto profilo". Sul tavolo, tra i nomi di profilo alto, restano il chirurgo Enrico Di Salvo, il numero uno della Croce Rossa Francesco Rocca e Achille Coppola, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli. Nei confronti del commissario Udc Giampiero Zinzi, che aveva lanciato un segnale al Pdl nella giornata di martedì, è intervenuto il capogruppo del nuovo Psi Gennaro Salvatore, fedelissimo di Caldoro: «L'appartenenza politica resti fuori dalle Asl. La novità assoluta delle nomine consiste piuttosto nelle condizioni contrattuali vincolate alla durata dell'incarico, ai risultati e alla diretta responsabilità dei commissari». Nomine di cui ha parlato anche il capogruppo dell'Italia dei valori Eduardo Giordano: «Mi auguro che non sia la sanità a pagare il prezzo della spaccatura tra Udc e Pdl. Lancio un caldo appello a Caldoro affinché scelga tecnici di alto livello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano ospedali via libera del governo

Restano criticità su farmaci e personale
Forse a settembre lo sblocco dei fondi Fas

Gerardo Ausiello

Via libera al piano ospedaliero della Campania, forse a settembre lo sblocco dei fondi Fas. La fumata bianca è arrivata al termine del vertice tra gli esperti della Regione e i tecnici dei ministeri di Economia e Salute. Al centro della riunione - a cui ha partecipato anche il presidente-commissario Stefano Caldoro, accompagnato dal vice Giuseppe Zuccatelli e dal capo di gabinetto Danilo Del Gai - l'esame del nuovo piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale, messo a punto dalla struttura commissariale. La discussione è stata lunga e serrata e, al termine dell'incontro, i funzionari dell'esecutivo hanno espresso un giudizio positivo sul provvedimento, che ha recepito tutte le prescrizioni. Si tratta di una prima, importante vittoria per l'unico atto finora prodotto dalla giunta Caldoro: «Il sì alla riorganizzazione - ha spiegato il governatore - è la precondizione per la chiusura del piano di rientro e per puntare in maniera decisa ad una maggiore qualità dei servizi». Il nuovo documento prevede, tra l'altro, una riduzione di 1.297 posti letto ed un risparmio complessivo di 250 milioni di euro così suddivisi: 110 con la dismissione della rete ospedaliera, 65 per la riconversione di 953 posti per acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza, 75 dalla riorganizzazione della rete territoriale.

Le risorse del governo restano però congelate poiché

permano forti criticità sulle spese per farmaci e personale. La struttura commissariale è dunque chiamata ad effettuare specifici interventi anche in questi campi. Sarà comunque inevitabile l'aumento dal primo gennaio, già certificato, delle addizionali Irpef e Irap (che consentirà un introito aggiuntivo di 170 milioni di euro). Oggi, però, il problema maggiore è la crisi di liquidità, che costringe la giunta a continue anticipazioni per pagare gli stipendi e garantire il funzionamento della macchina sanitaria. Dal 2006 ad oggi Roma ha accantonato fondi dovuti per quasi 3 miliardi di euro: un miliardo e 200 milioni fanno parte del 2% premiale previsto per gli ultimi quattro anni; altri 800 milioni riguardano il mini-fondo previsto dal 2007 al 2009 per le Regioni in difficoltà; circa 750 milioni sono invece relativi agli introiti provenienti da tasse aggiuntive non trasferiti alla Campania. Accanto a queste risorse, ci sono i circa 500 milioni di euro di fondi Fas che dovrebbero essere utilizzati per coprire il disavanzo sanitario del 2008 e del 2009. A fronte del rinvio di questi stanziamenti, la Campania è stata appunto costretta ad effettuare numerose anticipazioni di liquidità pari a circa 1,5 miliardi di euro. A completare il quadro sono i fondi pignorati dai creditori che ammontano a 1,5 miliardi. Ma per la prima volta - ecco un'altra novità rilevante - nel verbale della riunione i tecnici romani si mostrano fiduciosi sullo stanziamento dei fondi Fas dopo l'estate: a settembre è in programma una riunione con il ministro Giulio Tremonti, mentre i primi di ottobre si terrà l'ultimo vertice tecnico.

Oggi, intanto, la giunta campana dovrebbe effettuare le nomine dei sette commissari delle Asl. Prima, però, bisognerà sciogliere tutti i nodi politici: l'Udc chiede maggiore spazio (due caselle, di cui almeno una a Napoli e provincia), ma il Pdl non molla. Alla Napoli 1 si profila una sfida al fotofinish tra il commissario nazionale della Croce Rossa Francesco Rocca e il presidente cittadino dell'Ordine dei commercialisti Achille Coppola. Per la Napoli Sud si va verso la riconferma dell'uscente Ernesto Esposito mentre al vertice della Napoli Nord non si esclude la nomina di Vittorio Russo, presidente regionale dell'Anpo (Associazione nazionale primari ospedalieri). Giovanni Russo, di area Udc, è in pole position all'Asl di Salerno, ma per questa poltrona circola anche il nome dell'ex manager socialista Salvatore Aversano. A Caserta è corsa a tre fra il docente universitario Francesco Fimmano, l'ex dirigente democristiano Roberto Pepe e Ferdinando Romano, responsabile del nucleo di valutazione dei manager. L'ex direttore generale del Pascale Sergio Florio è tra i papabili per l'Asl di Benevento. C'è, infine, Avellino dove potrebbe spuntare l'ex capoparea dell'assessorato regionale alla Sanità Albino D'Ascoli, vicino a Ciriaco De Mita. Restano però in campo Enrico Di Salvo, già responsabile del dipartimento Sanità di Forza Italia, e il prefetto Biagio Giliberti.

IL VERTICE CALDORO INCASSA IL VIA LIBERA DEL GOVERNO. PERÒ OCCORRONO ALTRE MISURE SU FARMACI E PERSONALE

Sanità, ok al piano ma non ai fondi

 di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Arriva il "sì" al piano ospedaliero messo a punto da Stefano Caldoro. Il Governo, dunque, dopo anni di emergenza e di strategie redatte senza ottenere ri-

sultati da parte del centrosinistra, dà finalmente il via libera alla Campania per quanto riguarda il piano di

rientro sanitario. A centrare il bersaglio, al primo tentativo, è l'attuale governatore e commissario straordinario del settore, che insieme al subcommissario, Giuseppe Zuccatelli, è riuscito a convincere Roma. Giunge dunque il sospirato ok per quel che concerne la rete dei nosocomi in Campania, un disegno che fa esultare il numero uno di Palazzo Santa Lucia, anche se resta ancora qualche passo da compiere prima di poter definitivamente cominciare a parlare di vera e propria ricostruzione. La riorganizzazione della rete ospedaliera, infatti, da so-

la non è sufficiente a fare sbloccare i fondi, circa tre miliardi di euro di capitali straordinari del "Patto della Sanità" relativi al 2008 ed al 2009. Questa è l'unica nota amara dell'incontro di ieri nella Capitale tra il leader della Giunta

della Campania ed il titolare del ministero competente, Ferruccio Fazio. In tutti i casi era un epilogo che si pote-

va immaginare, poiché nel progetto di rientro vanno ancora inseriti gli scenari economici riguardanti il personale o la spesa farmaceutica, nella nostra regione la più alta d'Italia. Sarà proprio davanti a questi due piani, infatti, che l'Esecutivo sarà pronto a "scongelerare" le risorse se dovessero riscuotere lo stesso successo della programmazione dei nosocomi siglata ieri durante il summit. I problemi di liquidità, insomma, non sono tuttora risolti e davanti alla buona notizia di un avvenire che per la sanità si prevede migliore, c'è però da fare i

conti con il futuro prossimo. Settembre ed ottobre, infatti, saranno i mesi in cui Caldoro tornerà a Roma per aggiornare il tavolo, anche se sembra ormai certo l'aumento dal primo gennaio delle aliquote Irap ed Irpef rispettivamente dello 0,15% e dello 0,3%. Un incremento che a questo punto durerebbe però soltanto per un anno. Al termine della riunione con Fazio, il governatore è apparso raggiante per l'ottimo risultato ottenuto: «Il nostro primo atto prodotto - dichiara - il riordino della rete ospedaliera, ha avuto il via libera del ministero. Il sì alla riorganizzazione del piano ospedaliero è la preconditione per la chiusura del piano di rientro e per puntare in maniera decisa ad una maggiore qualità dei servizi. Rimangono - aggiunge il presidente campano - altri aspetti sui quali intervenire, e tra questi la riorganizzazione della spesa farmaceutica». Il grosso, tuttavia, è compiuto e adesso non restano che gli ultimi e meno difficili passi per decretare l'inizio di un nuovo modo di intendere la sanità nel martoriato territorio.

► Regione ◀

Sì al piano ospedaliero

Via libera di Fazio e Tremonti al Piano di riordino delle degenze in Campania ma pollice verso su personale e farmaceutica. Restano per ora ancora fermi a Roma i 500 milioni dei fondi Fas e i 2 mld di euro delle risorse del patto per la salute che la Campania da due anni attende all'incasso

ETTORE MAUTONE

Campania ancora sulla graticola del Governo. Il sostanziale via libera, del tavolo interministeriale di verifica del piano di rientro dal deficit, al piano ospedaliero regionale elaborato in forma riveduta e corretta rispetto alla stesura di due mesi fa non serve a garantire alla Campania l'atteso incasso dei fondi Fas e dei 2 miliardi di euro del Patto della salute 2007-2009. Risorse essenziali per la Regione per ve-

nire fuori dal disastro finanziario ereditato dalla precedente amministrazione.

Il disco verde del governo, tuttavia, non consente ancora lo sblocco dei fondi cui la regione puntava per uscire dal tunnel del disastro finanziario ereditato dalla precedente amministrazione. Le residuali criticità riscontrate nel piano di rientro presentato da Caldoro riguardano il personale, su cui il governo chiede una ulteriore stretta e la farmaceutica su cui pure la Campania ha recuperato terreno sul fronte della razionalizzazione della spesa negli ultimi anni. Settori peraltro già inseriti tra quelli sottoposti ai tagli della manovra finanziaria del governo e su cui, da un punto di vista del rapporto con le forze produttive e sociali, si riscontrano gli attriti maggiori, restano dunque ancora a Roma, bloccati nelle casse del ministero, sia i fondi Fas sia i circa 2 miliardi di euro del patto per la salute il cui incasso è sottoposto alla piena positività della verifica del piano di rientro.

Dopo un tour de force durato due giorni con il contorno di verifiche politiche svolte ai massimi livelli istituzionali, il presidente Stefano Caldoro non na-

sconde la delusione pur nella consapevolezza di avrcela messa tutta per aggirare l'ostacolo che da due anni tiene la Campania appesa a un filo.

Il sì dei ministri Fazio e Tremonti al programma di riordino delle degenze in Campania vede ancora due punti grigi da correggere entro gli inizi del prossimo ottobre, quando è fissata il nuovo faccia a faccia tra Regione e Governo sullo stato di attuazione del piano di rientro. Un lasso di tempo nel quale la partita si giocherà a livello regionale dove Caldoro dovrà mostrare i denti per dare concretezza alle misure draconiane richieste da Roma e fronteggiare una stagione di tensioni con le parti sociali e professionali interessate dai tagli.

"Il nostro primo atto prodotto - ha detto Caldoro raggiunto al termine dell'incontro - il riordino della rete ospedaliera - ha avuto il via libera del ministero. Il sì alla riorganizzazione del piano ospedaliero è la condizione per la chiusura del piano di rientro e per puntare in maniera decisa ad una maggiore qualità dei servizi. Rimangono - ha aggiunto il governatore campano - altri aspetti sui quali intervenire, e tra questi la riorganizzazione della spesa farmaceutica".

Resta ora da capire se il sì del governo è da intendere anche come messaggio politico alle rivendicate richieste di autonomia di Caldoro rispetto alle diatribe interne al Pdl.

Il banco di prova potrebbe essere già oggi con le nomine delle Asl all'ordine del giorno della seduta di giunta in programma a Palazzo saquello e con le varie anime del Pdl che spingono per dire la loro.



SUMMIT A NAPOLI

La giunta regionale si riunisce per la nomina dei nuovi responsabili degli enti provinciali

Asl e turismo, oggi il cambio al vertice

NAPOLI (lo. le.) - La giunta regionale si riunirà oggi per decidere le nomine dei manager delle Asl e dei commissari degli Ept. Il rinnovamento dei vertici delle Aziende Sanitarie e degli Enti Provinciali per il turismo già in fase di prorogatio sembra ormai cosa fatta e dai corridoi di Palazzo Santa Lucia trapelano le prime indiscrezioni. Gli incontri tra il presidente della Regione, **Stefano Caldoro** (nella foto a sinistra) e i partiti si sono susseguiti ed ognuno ha detto la sua cercando di ottenere nomine importanti tra i manager e i commissari di quelle strutture che, negli ultimi anni, hanno contribuito a disperdere, o meglio dilapidare, molte risorse regionali. Il governatore, nella scelta dei commissari e dei manager

vuole imprimere una svolta decisiva affidando tali incarichi a chi oltre ad avere una competenza tecnica speci-

fica possa aggiungere anche l'esperienza politica. Sulla stessa lunghezza d'onda sembra essere l'Udc che, a quanto sembra punterà su 'nomi di altissimo livello' considerando che ogni carica decadrà a dicembre e quindi ci saranno solo sei mesi per portare a casa ottimi risultati. Alcune componenti di partito, più di altre si aspettano che venga loro dato più spazio e maggiore visibilità. Tra que-

sti i finiani, interni al Popolo della libertà e gli stessi centristi, della coalizione di maggioranza. Tra i nomi probabili, non tutti riescono a ottenere il consenso degli stessi compagni di partito come, ad esempio **Giovanni Russo**, tra le fila dell'Udc, indicato per l'Asl di Salerno che non convince il leader campano dei democratici di centro, **Ciriaco De Mita**. Stessa sorte per il presidente dell'ordine dei commercialisti di Napoli, **Achille Coppo-**

la che non ottiene l'approvazione unanime degli esponenti Pdl per una

sua nomina all'Asl Napoli 1. I finiani pressano affinché ad **Antonio Cantalamessa** venga assegnata la nomina di subcommissario. Sempre in relazione all'Asl Napoli 1, sembra abbia rifiutato l'incarico il commissario nazionale della Croce Rossa **Francesco Rocca**. Più vicino ad occupare una poltrona alla Napoli Sud **Ernesto Esposito** mentre, per la Napoli Nord l'ipotesi più accreditata è quella che vede protagonista il presidente dell'Anpo, **Vittorio Russo**. Per quanto riguarda Avellino la scelta, quasi sicuramente ricadrà su **Enrico Di Salvo**, vicino all'ex Fi. In ultimo previsto a Caserta l'ingresso del professor **Francesco Fimmanò** (nella foto a destra) e a Benevento la scelta di **Sergio Florio**.

Iervolino frena le polemiche “Il Comune ha già scelto vogliamo l’acqua pubblica”

«Il Comune ha fatto un'unica scelta: vogliamo l'acqua pubblica». Netta, decisa, con la voce perentoria, il sindaco Rosa Russo Iervolino interviene nella *querelle* sull'acqua che si è scatenata in questi giorni, con sit-in, interventi, interviste. «Non accetto che si metta in discussione la nostra buona fede e si parli di bluff», la Iervolino è decisa. E non solo a parole, anche con i fatti. Ieri pomeriggio, alla chiusura del primo tavolo tecnico dell'estate, dopo la proposta del cda dell'Ato2 di affidare la gestione dell'“oro blu” (fonti e distribuzione) all'Arin, il sindaco sospende l'assemblea dell'Ato2, in programma lunedì prossimo (anche in considerazione del ricorso al Tar presentato dal movimento per l'acqua pubblica) e istituisce una cabina di regia.

«L'obiettivo è trovare una soluzione il più largamente condivisa e praticabile — spiega l'assessore Giulio Riccio — per una gestione pubblica dell'acqua nel Comune di Napoli». La cabina di regia era

Il sindaco sospende l'assemblea dell'Ato2 e istituisce una cabina di regia

stata chiesta anche dall'avvocato Maurizio Montalto, uno dei portavoce, insieme con padre Alex Zanotelli, del comitato campano che ha raccolto le firme per la campagna referendaria per l'acqua pubblica. «La cabina di regia istituita con decreto del sindaco, avrà il compito di approfondire gli strumenti giuridici più adeguati per garantire la gestione pubblica dell'acqua, un organismo aperto al contributo tecnico e alle istanze poste dal Movimento per l'acqua pubblica in Campania», spiega Antonio D'Alessandro, commissario della Fede-

razione provinciale del Prc, che ieri ha partecipato al tavolo tecnico.

Al lavoro anche Sinistra ecologia e libertà: «Come coordinamento regionale di Sel stiamo lavorando a una proposta complessiva che porteremo alla neonata cabina di regia — spiega Peppe De Cristofaro — Un documento, studiato per Napoli e la Campania, ma elaborato con l'apporto tecnico di esperti che hanno dato vita al disegno di legge regionale per ripubblicizzare l'acqua in Puglia».

Dice Antonio Amato, consigliere regionale Pd, favorevole alla trasformazione dell'Arin in ente di diritto pubblico: «Il milione 400 mila firme di italiani che chiedono l'acqua pubblica sono il più grande patrimonio democratico di questi nostri tempi. Le forze del centrosinistra, ed innanzitutto il Pd, dovrebbero comprendere la necessità di tornare tra la gente e ascoltare le voci che vengono dalla base». A favore della battaglia portata avanti da padre Zanotelli anche la Rete Lilliput membro del comitato promotore per i tre referendum sull'acqua.

(cristina zagaria)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage**Dal centro alla periferia
l'immondizia dilaga ovunque**

CRISTINA ZAGARIA

DAL centro alle periferie la città si arrende, indifesa. Le cartacce rotolano lungo i marciapiedi. La plastica tra le aiuole. Fino al muro di rifiuti che sbarra la strada.

NAPOLI non respira. Cerca un varco. Cerca aria tra caldo e sporcizia diffusa. Ore 14, via Ferdinando del Carretto, angolo via dei Fiorentini. Il Comune è alle spalle, la Provincia a 300 metri, la questura a 200. Siamo sotto le scale di un ufficio dell'Asl. Un vecchio carrello della spesa con la base piegata è abbandonato in mezzo ai cassonetti colmi. Un liquido sottile e giallognolo scorre lungo il bordo del marciapiede e finisce in un tombino. «È una fogna finta quella, ne siamo certi — interviene Francesco, borsello al collo, gesto-

“L'Asia ha ridotto i turni di raccolta e non spazza, ma anche i napoletani non aiutano”

re di un garage — perché non raccoglie niente. Quando il Comune ha rifatto i marciapiedi ha messo il tombino senza collegarlo alle fogne». Di fronte c'è anche un ristorante. «È un'indigenza. I cassonetti sono pieni già a mezzogiorno — dice un cameriere — l'Asia ha ridotto i turni di raccolta e non spazza, ma anche i napoletani non aiutano, perché gettano l'immondizia a tutte le ore. Il risultato è una puzza di fogna costante». In via Vicaria Vecchia a Forcella i cittadini hanno appeso un grande cartello: «No immondizia, occhei, grazie». Lunedì le donne hanno bloccato il traffico e hanno protestato perché in un unico isolato si sono concentrati 12 cassonetti: «Per due giorni non ho aperto il negozio — dice Enzo, fruttivendolo — era una discarica a cielo aperto. Dopo le barricate e la minaccia di denuncia ora va meglio. Ma nessuno ci salva da questi veleni».

Le batterie di cassonetti che trasformano una strada in discarica sono un problema cruciale in tutto il centro. Cassonetti in serie, un tavolo fatto a pezzi, un vecchio televisore e sacchetti in largo Avellino. In piazza dei Girolamini i cassonetti — affiancati, scoperti, vecchi — sono sette. Uno è rotto, i rifiuti pigiati all'interno da chissà

quanto tempo. In piazzetta Sforza davanti al Pio Monte della Misericordia che custodisce un dipinto di Caravaggio, la barriera è composta da sei cassonetti. E così in piazzetta Sedil Capuano, affogata dai cartoni abbandonati.

Ma il muro di immondizia è a due passi dal molo Beverello. Sul fondo le luccicanti navi da crociera, in primo piano una trincea, alta tre metri di sacchi dell'immondizia, che sommergono un cartello turistico. Siamo in via Melisurgo. Due turisti austriaci, Peter Petrus e sua madre Rose, non resistono, si fermano e fotografano l'immondizia: «Napoli è bellissima, ci piace molto la gente, ma questo fa schifo. Siete gli unici al mondo, perciò lo fotografiamo». Una cartolina che finirà in un album di fotografie nella provincia di Graz e riporta il ricordo all'incubo emergenza dell'estate 2007. «Abbiamo segnalato lo scempio — spiega Paolo Seccia, il titolare del bar con affaccio sul muro di rifiuti — ma è stato inutile. Ho perso intere giornate al Comune e quando finalmente l'assessore mi ha ricevuto mi ha promesso che

Sacchetti da Posillipo al Molo Beverello. E due turisti scattano fotografie

avrebbe fatto qualcosa. Un anno fa». Secondo Seccia: «L'Asia ammassa i cassonetti tutti in un punto, così fa meno giri per la raccolta e risparmia. Ai cittadini, però, nessuno pensa».

La periferia non offre un quadro migliore. Cumuli di immondizia (soprattutto vicino alle campane di carta e vetro) a Fuorigrotta, in via Campegnà, alle spalle della Cementir (una striscia di rifiuti tra materassi e televisori abbandonati), in via Miseno, all'uscita della fermata della Cumana di Bagnoli, in via Pozzuoli. «Montagne di rifiuti invadono le strade che da Lucrino portano a Baia, Bacoli e Miliscola. Sacchetti puzzolenti non raccolti da giorni che si putrefanno al caldo — racconta una cittadina, Elvira Pierri — per i rari turisti che si avventurano verso gli scavi di Baia il solito squallido spettacolo». In via Galiani, intanto, la polizia ambientale interviene nel mercatino su richiesta dei

cittadini (che si erano lamentati per i continui sversamenti di rifiuti fuori orario) e multa sette operatori.

Enon si salva dalla sporcizia diffusa neanche la verde Posillipo. «La differenziata è un grande bluff. Le campane sono sempre piene — si lamenta Antonio Manzi del panificio Vegezio, di via Posillipo — e i marciapiedi? Carte, polvere, plastica. Uno spazzino non lo vediamo da settimane qui». E una cliente, Tecla Balzano: «I mie figli sono cresciuti nei giardini di Salvatore Di Giacomo, ora nelle aiuole invece dei fiori c'è la plastica, per non parlare di degrado e sporcizia». E così, ore 18, in via Posillipo, guardando la cima del Vesuvio, nascosta da una leggera foschia, si fa lo slalom sui marciapiedi invasi di immondizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sul Trianon solo demagogia”

Rispoli, presidente del consiglio provinciale, replica a D'Angelo

«NINO D'Angelo è sentimentale, romantico e demagogico». Il presidente del consiglio provinciale di Napoli Luigi Rispoli non è affatto diplomatico nel reagire alla lettera che l'artista ha scritto in difesa del Trianon Viviani di Forcella e che *Repubblica* ha pubblicato ieri.

Il cantautore, che annuncia per il prossimo 20 settembre il giorno della morte del teatro, «a causa di debiti pregressi e mutui non pagati da parte dei soci Regione e Provincia», lamenta nella sua lettera anche che «a Forcella quando qualcosa funziona bisogna annientarla, altrimenti la gente si abitua allo stare bene e non vuole più stare male». Dalla sua, D'Angelo cita i dati di botteghino e di abbonamenti ottenuti negli ultimi anni: «Al Trianon ho capito che un teatro pubblico con 4000 abbonati è meglio che

Il Museo Enne: “Che senso ha avviare un progetto nuovo? Ci siamo già noi”
Dalla Svizzera una petizione per il teatro

chiuda, se non si infastidiscono i piccoli privati, quelli che prendono contributi da una vita e ai quali nessuno chiede mai il conto. Sono cresciuti imparando che quando vinci assai devono per forza farti perdere. Qualcuno non vuole che la cultura sia un diritto di tutti. Anzi, l'idea nuova è che il Trianon debba diventare un museo della canzone napoletana. Geniale, visto che ce ne so-

no già due».

«Il direttore del Trianon-Viviani è stato scelto dalle istituzioni e pagato in questi anni con soldi pubblici, sia nella sua veste di direttore che in quella di autore di testi, di autore musicale, di attore, produttore e così via. E farebbe bene ad adeguarsi a tale principio nella gestione della cosa pubblica», replica furioso Rispoli.

Che si domanda: «Può veramente pensare il direttore D'Angelo di giustificare l'attuale gestione del teatro rivendicando a sé un successo di abbonamenti dovuto, come tutti sappiamo, al basso costo degli stessi? Può affermare serenamente che la città ha veramente bisogno di un altro teatro di prosa? Può condannare senza appello la possibilità di progetti alternativi che consentano di avere nel cuore della città qualcosa di diverso da un tradizionale teatro? Qualcosa che possa realmente valorizzare la tradizione napoletana, la sua storia centenaria fatta anche di musica e canzoni? Sono convinto aggiunge Rispoli che il direttore ha gli strumenti sufficienti per comprendere che il nostro, senza minacciare in alcun modo gli attuali livelli occupazionali, è realmente un tentativo per ridare dignità ad una struttura pubblica in cui in questi anni le istituzioni hanno investito ingenti risorse economiche. I tempi degli sprechi e del tanto paga Pantalone, ormai, è bene che tutti lo sappiano, sono finiti. Bisogna fare cose utili al territorio. Io non abito a Roma — puntualizza Rispoli — ho scelto di vivere con la mia

famiglia a pochi passi da Forcella e nessuno meglio di me conosce le condizioni socio-economiche di questa parte importante della città. A noi farebbe piacere che chi viene a Napoli possa trovare un luogo simbolo dove riscoprire la canzone napoletana, recuperando il Trianon alla sua funzione originaria, che sin dalla sua inaugurazione avvenuta nel 1911 puntò essenzialmente l'attività sulla programmazione musicale».

A questo punto interviene Lucia Napolitano, coordinatrice di “Enne-museo casa della canzone napoletana” di Chiaiano: «Che senso ha avviare un progetto nuovo al Trianon quando basterebbe poco per completare un'attività esistente e in cui sono stati già investiti soldi, fatica e idee? Lo scorso dicembre — ricorda — Peppe Napolitano (ultimo allievo di Sergio Bruni), Moni Ovadia e Raiz hanno presentato con un concerto le attività della nostra struttura, che parla ai giovani con un linguaggio nuovo per aiutarli ad appropriarsi di un senso positivo di appartenenza alla vita della propria città. “Enne” nasce dal lavoro di tanti professionisti,

“

Il museo
 Vogliamo realizzare qualcosa che valorizzi la tradizione di musica e canzoni non minacciare

i livelli occupazionali

Il direttore

Nino è stato scelto e pagato dalle istituzioni, si deve adeguare. E sugli abbonamenti vince perché costano poco

”

IL TEATRO

A sinistra, il Trianon-Viviani

perché coinvolge grafici, architetti, ricercatori, programmatori e videomaker. In sei mesi abbiamo realizzato concerti, letture e laboratori che hanno portato a Chiaiano centinaia di studenti delle scuole del centro e della periferia. Il museo multimediale è pronto per i tre quarti. È completato l'allestimento, sono stati girati i video, raccolte le foto e le registrazioni audio. Ci serve solo un ultimo sostegno per finire un lavoro che è già partito e che non vuole essere nostalgico e oleografico». Dalla parte di D'Angelo, anche la lettrice Natascia Paolella, che dalla Svizzera testimonia la propria solidarietà all'artista e lancia una petizione online e un video (<http://www.youtube.com/watch?v=jAlsgaJ474A>) per salvare il Trianon-Viviani.

Meno tagli agli enti culturali napoletani: soglia al 15%

NAPOLI. I tagli alla lista dei 231 enti del ministero dei Beni culturali sono stati ridotti a 4 milioni. Il ministero ha reso nota la lista degli istituti coinvolti delle norme contenute nella manovra economica. Tutti dovranno rinunciare a qualcosa, ma nessuno sarà cancellato come inizialmente previsto dal decreto. Un criterio contro il quale il ministro, Sandro Bondi, si era battuto. La riduzione del taglio inizialmente previsto dalla manovra - circa 13 milioni di euro - è stato ottenuto togliendo i contributi a tutti comitati nazionali, fatto salvo quello dedicato a Cavour, e riducendo del 15% i contributi destinati agli enti della cosiddetta lista triennale. Tra questi i sette istituti campani (sei a Napoli e

I TAGLI AGLI ISTITUTI IN CAMPANIA CHE FANNO CAPO AL MINISTERO DEI BENI CULTURALI			
ISTITUTI FINANZIATI INTERAMENTE PRIMA DELL'ENTRATA IN VIGORE DELLA MANOVRA			
CITTÀ	ISTITUTO	CONTRIBUTO*	TAGLIO
Ariano Irpino (Avellino)	Centro europeo di studi normanni	25.000	0%
ISTITUTI PROPOSTI AL FINANZIAMENTO CON TAGLIO DEL 15%			
CITTÀ	ISTITUTO	CONTRIBUTO*	TAGLIO
Napoli	Fondazione biblioteca Benedetto Croce	30.000	15%
Napoli	Accademia Pontaniana	25.000	15%
Napoli	Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi	25.000	15%
Napoli	Fondazione Napoli novantanove-Onlus	25.000	15%
Napoli	Istituto italiano di studi storici	100.000	15%
Napoli	Società nazionale di scienze lettere ed arti di Napoli	25.000	15%
Ravello (Salerno)	Centro universitario europeo per i beni culturali-Onlus	35.000	15%

*Nota spesa in euro

uno a Ravello, nel Salernitano) il cui contributo era stato messo forte-

mente a rischio con tagli notevoli che avevano provocato non poche

proteste. Si tratta della Fondazione biblioteca Benedetto Croce, l'Accademia Pontaniana, il Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi, la Fondazione Napoli novantanove, l'Istituto italiano di studi storici, la Società nazionale di scienze ed arti di Napoli, tutte con sede nel capoluogo partenopeo, ed il Centro universitario europeo per i beni culturali di Ravello. Tutti subiranno un taglio pari al 15% del contributo. In pratica si va da un minimo di 3.750 ad un massimo di 15.000 euro. Molto meglio è andata al Centro europeo di studi normanni, con sede ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino, che non subirà alcun taglio in quanto già finanziato prima dell'approvazione della manovra.

L'intervento

Un teatro e il suo popolo

VALERIA PARRELLA

DA INTELLETTUALE, forse *pseudo* e molto probabilmente borghese. Nino D'Angelo con la sua lettera aperta mi chiama a rispondere in prima persona, e lo faccio: ha ragione. Questa è ancora una città che mantiene categorie sociali, classi, ottocentesche. Almeno così è il pubblico sentire: D'Angelo dice, e io gli credo, chiaramente: *borghesia e popolo*. E io osservo da tempo che quella forbice che sta dilaniando il paese, ma che si mostra sempre meno evidente a Milano o a Torino, continua a essere commistione e confronto quotidiano qui. È QUESTA la ricchezza, questo lo scempio. Vivo a via Duomo da molto prima che il Trianon fosse ristrutturato e ne ho seguito tutte le fasi per curiosità e poi per interesse crescente. Alla riapertura del teatro, trascorsi i primi mesi, andai alla prima di uno spettacolo di un artista che amo infinitamente, e in sala eravamo trenta persone. L'artista che non nomino aveva uno spettacolo molto bello, ma dentro eravamo i soliti gatti: pseudo (?) intellettuali che si calano per indagine sociologica o per metodo nelle poltrone di un teatro che non sentono appartenere loro, qualche giornalista curioso, parenti vari.

Sentii allora chiaramente che il quartiere aveva avuto il sopravvento sull'arte: stava disertando. Il rischio era che lo facesse. Oggi il senso del Trianon risiede in quello che il suo direttore sostiene: Forcella si è riappropriata lentamente di un teatro e il teatro si è riappropriato del suo popolo. Non è il numero degli abbonati a convincermi di ciò (quel numero dovrebbe però convincere i soci), ma quello che vedo. Vedo le signore *impermacciate* che sciamano dai decumani, vedo la gente che con i giusti soldi fa la *doppietta* teatro e pizza, e vedo un quartiere che è diventato più sicuro, più osmotico.

Mi pare, quando rientro la sera, che a passare quell'incrocio con Forcella, non ci si guarda più con sospetto o con timore, che ad attraversare Forcella per andare alla ferrovia, quello sbocco al Trianon sia naturale, e con naturalezza io potrei essere una di quelle signore che

vanno a vedersi uno spettacolo.

Invece sono una di quelle persone che milita in un teatro pubblico (giacché non sussistono le condizioni perché si possa chiamare lavoro) e di quel teatro pubblico annusa con crescente affanno i balletti di poltrona che connotano ogni cambio di coloritura partitica. Ed ecco che ancora riconosco lo stigma che D'Angelo addita nella sua lettera.

Davvero ha poco a che fare con la democrazia quel governante che non ponga avanti sé il popolo, che non sappia o non voglia guardare ai suoi bisogni. Ma di questo non se ne può più. Se deve considerarsi irrilevante da parte di un pubblico borghese ciò che si agita dietro il mantenimento di un teatro, ancora di più non deve essere questione di un pubblico popolare. Il pubblico vuole il suo teatro e il direttore vuole annunziare la sua stagione. Questo è il punto, l'urgenza, il piano della questione.

Nino D'Angelo infine nella sua lettera dice di più: dice un orgoglio e uno sprezzo verso i borghesi e gli intellettuali e chi comanda. Sono tre categorie diverse: posso assicurargli che molti che potrebbero iscriversi alle prime due nutrono nei confronti della terza quello stesso sprezzo e quello stesso orgoglio. E che le condizioni in cui versa il Trianon non fanno altro che stringerci in un senso civico comune. Poi, io sono fan di Nino D'Angelo come cantante, ma questa è un'altra storia.

L'analisi

Azzerare la giunta regionale

PIETRO SOLDI

SE NON sono opere del diavolo, le intercettazioni provano come Nicola Cosentino abbia tramato con mezzi illeciti per impedire la candidatura di Stefano Caldoro alla presidenza della Regione. Ma il governatore campano deve essere una pia anima sottomessa e obbediente ai voleri superiori della gerarchia.

Q

uando è stato scoperto il complotto contro di lui, Caldoro non ha manifestato una reazione di ripulsa nei confronti del coordinatore regionale berlusconiano e si è limitato a dire che si rimetteva alle decisioni del Cavaliere; ma poi, quando questi ha deciso, come era prevedibile, di non rimuovere Cosentino dall'incarico di partito, ne ha accettato il diktat cercando addirittura di giustificarlo. Così, in consiglio regionale ha potuto dire come seniente fosse: «C'è la necessità di voltare pagina nel Pdl campano, ma senza personalizzare il rinnovamento contro Nicola Cosentino».

Nella palude malsana dell'Italia berlusconiana, non si può dire che non siano visibili diffusi fenomeni di mitridatizzazione, di assuefazione all'atmosfera mefitica del berlusconismo che si manifesta con continue violazioni delle regole della civiltà democratico-liberale e del buon-governo. Così, non ci sarebbe da stupirsi se una conclamata ripresa di collaborazione tra Caldoro e Cosentino fosse accolta dalla maggior parte della opinione pubblica moderata come un fatto normale, magari addirittura auspicabile nell'interesse della comunità campana. Ma qui si deve registrare che la coalizione di centrosinistra ha reagito con adeguata forza politica chiedendo l'azzeramento della giunta regionale. Nella miserevole situazione in cui è precipitato il governo campano, è il solo atto che Stefano Caldoro dovrebbe sentirsi obbligato a fare se vuole dare un minimo di legittimità politico-morale alla permanenza della giunta di centrodestra.

Staremo a vedere quali saranno gli sviluppi nelle prossime settimane. È certo che l'opinione pubblica democratico-liberale si aspetta che il centrosinistra, e soprattutto il Pd quale partito leader della opposizione, porti avanti con coerenza e decisione una azione di tallonamento e di lotta per impedire che il disegno berlusconiano di assestare il potere del Pdl in Campania trovi il terreno del successo. È chiaro che la tattica del Cavaliere è quella di aiutare in ogni modo il governo di Caldoro a segnare punti a suo vantaggio in confronto ai più eclatanti flop ed errori della gestione Bassolino.

In una prima fase, miglioramenti blandi e generici, senza peso decisivo ai fini di una prospettiva di modernizzazione e di sviluppo, sono sempre possibili, e il Pdl

sarebbe pronto a utilizzarli sul piano propagandistico anche e soprattutto in vista delle elezioni comunali del prossimo anno. In questo clima, il Partito democratico deve restare vigile, e non smarrire la lucidità politica che ha manifestato nel chiedere con forza l'azzeramento della giunta regionale. Dovrebbe farlo attestandosi su un preciso e realistico progetto di buongoverno e di sviluppo economico-sociale per la Campania e Napoli, con un linguaggio chiaro e un'azione politica e culturale immediatamente percepibile.

Il vero volto morale e politico della destra berlusconiana non è stato rivelato dal caso Cosentino. Tuttavia esso riveste un rilievo specifico dal punto di vista meridionalista. Dovrebbe servire a ricordare ai moderati "terzisti" (né a favore né contro Berlusconi) che nel Mezzogiorno la destra non ha mai vantato una tradizione politico-morale "europea", e che come tale rappresenta nell'Italia unita la causa maggiore di quella «inferiorità civile» del Sud che fermamente ha denunciato tutta la grande letteratura meridionalista. Cento anni fa Nitti scriveva con linguaggio secco: «La questione meridionale è una questione economica, ma anche una questione di educazione e di morale». Per quanti errori e incapacità politiche possano essere addossati alle forze politiche di centrosinistra meridionali, le separa dalla destra un humus culturale ed etico-politico di cui è necessario tener conto. Se ve ne fosse bisogno, il caso Cosentino offre elementi esemplari anche per aggiornare la conoscenza dei caratteri permanenti del mondo moderato-conservatore meridionale. Ma certo non è retorico auspicare che i partiti di centrosinistra, proprio a Napoli e in Campania, siano spinti a ritrovare e fare propri la tensione morale e il rigore intellettuale del grande meridionalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA, LA QUALITÀ DELLA SPESA COMUNALE

DIEGO GUIDA

Anche quest'anno arriva il rapporto Civicum sul Comune di Napoli.

Oltre a una evidente diminuzione della spesa corrente e degli investimenti, il dato che più balza agli occhi è quello relativo alla spesa comunale dedicata alla cultura.

Da assessore alle biblioteche civiche e agli archivi storici non posso non prendere parola, certamente per evidenziare una situazione culturale difficile che caratterizza la città di Napoli da ormai tempo immemore, ma, con un pizzico d'orgoglio, anche per esprimere soddisfazione per ciò che da un anno e mezzo a questa parte è stato fatto.

Nel 2009 l'assessorato alle biblioteche riesce, per esempio, a ottenere circa 1.200.000 euro per la riapertura della Biblioteca Dorso, situata nel difficile quartiere di Secondigliano. Fondi che non solo serviranno a promuovere la cultura e la lettura, ma che potranno rappresentare un utile strumento di politiche sociali di recupero nonché un importante presidio di legalità.

Sempre nel 2009 è partito il progetto di Rete Bibliotecaria Integrata che trova la propria base nella BiblioNapoliCard, una tessera che dà diritto ai frequentatori delle biblioteche a sconti e convenzioni con enti culturali e sportivi e per l'acquisto di libri di autori locali, così da vivacizzare il consumo di editoria locale napoletana. La BiblioNapoliCard viene distribuita presso le strutture bibliotecarie e, insieme alla tessera promossa dall'assessorato al Comune di Roma, rappresenta l'unico esempio in Italia.

Dal mio insediamento in assessorato, e nel giro di pochi mesi, sono state aperte, oltre a un punto di lettura in un parco comunale, due nuove biblioteche, una a Pianura e una, forse la più attesa non solo per l'annoso iter durato 20 anni, ma anche perché si tratta della prima biblioteca interamente dedicata ai ragazzi da 4 a 17 anni, è la Biblioteca per Ragazzi, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio.

Di appena qualche settimana fa è la notizia, accolta con grande entusiasmo, dello stanziamento di 200.000 euro da dedicare al rifacimento del patrimonio librario, così da offrire un servizio bibliotecario completo ai cittadini napoletani e, perché no, anche agli stranieri, essendo, infatti, intenzione di quest'amministrazione acquistare anche volumi in lingua originale.

"Un'Agorà multimediale" è il titolo del progetto di digitalizzazione delle mappe cartografiche e degli antichi documenti conservati nell'Archivio storico municipale, per il quale si sono ottenuti fondi europei per 317.000 euro. Quest'amministrazione si è, infatti, impegnata affinché un pezzo di storia e, dunque, di cultura della città di Napoli non venga perduto, ma che, anzi, possa trovare nuova e maggiore diffusione coinvolgendo non solo cittadini napoletani ma anche turisti e curiosi.

Quattrocentomila euro sono poi stati stanziati per la ristrutturazione della chiesa di Sant'Anna e San Gioacchino a Pontenuovo, struttura adiacente alla sede degli archivi che accoglierà materialmente l'Agorà multimediale e, dunque, gli

hardware e software necessari alla fruizione dei documenti digitalizzati.

Ed è proprio lavorando agli archivi che nel 2010 ho avuto il piacere di riscoprire l'antico tesoro dell'ex Real Casa dell'Annunziata, costituito da pezzi di arredo sacro e liturgico e da monili di estrema bellezza. Nonostante le difficoltà, siamo riusciti in tempi assai brevi, a catalogare, inventariare e restaurare il tesoro e, soprattutto, a restituirlo ai cittadini napoletani attraverso due momenti pubblici: la mostra presso il Banco di Napoli durante lo scorso Maggio dei Monumenti e l'esposizione permanente presso il Maschio Angioino, dove sono già conservati pezzi provenienti dall'Annunziata con i quali gli ultimi riscoperti si vanno a ricongiungere.

È vero, dunque, che la spesa pro-capite dedicata dal Comune di Napoli a musei, biblioteche e teatri è decisamente inferiore rispetto a quella che gli altri Comuni italiani dedicano agli stessi settori, ma è anche vero che andrebbe forse valutata la qualità delle spese e degli investimenti effettuati, nonché la situazione generale di Napoli, da sempre afflitta da problemi ambientali e di viabilità, che portano a una concentrazione della spesa per il territorio, l'ambiente, la viabilità e i trasporti e che, quindi, sottraggono fondi ad altri settori.

La spesa dedicata a un determinato settore, inoltre, non è il solo dato da prendere in considerazione. Analizzare solo numeri non è sempre esaustivo. Nel 2009 ho, infatti, avviato le procedure per l'approvazione del nuovo regolamento delle biblioteche, fermo ormai allontano 1970. Un'operazione a costo zero, che, ci si augura, rappresenterà una fattiva svolta nella gestione delle biblioteche.

L'autore è assessore alle biblioteche e archivi storici municipali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pochi soldi e molti libri, per Napoli si può fare qualcosa anche così»

di DIEGO GUIDA *

Caro direttore, anche quest'anno arriva il rapporto Civicum sul Comune di Napoli. Oltre a una evidente diminuzione della spesa corrente e degli investimenti, il dato che più balza agli occhi è quello relativo alla spesa comunale dedicata alla cultura. Da assessore alle Biblioteche civiche e agli Archivi storici non posso non prendere parola, certamente per evidenziare una situazione culturale difficile che caratterizza la città di Napoli da tempo ormai immemore, ma, con un pizzico d'orgoglio, anche per esprimere soddisfazione per ciò che da un anno e mezzo a questa parte è stato fatto.

Nel 2009 l'assessorato alle Biblioteche riesce, per esempio, a ottenere circa 1.200.000 euro per la riapertura della Biblioteca Dorso, situata nel difficile quartiere di Secondigliano. Fondi che non solo serviranno a promuovere la cultura e la lettura, ma che potranno rappresentare un utile strumento di politiche sociali di recupero nonché un importante presidio di legalità. Sempre nel 2009 è partito il progetto di Rete bibliotecaria integrata che trova la propria base nella BiblioNapoliCard, una tessera che dà diritto ai frequentatori delle biblioteche a sconti e convenzioni con enti culturali e sportivi e per l'acquisto di libri di autori locali, così da vivacizzare il consumo di editoria locale napoletana. La BiblioNapoliCard viene distribuita presso le strutture bibliotecarie e, insieme alla tessera promossa dall'assessorato al Comune di Roma, rappresenta l'unico esempio in Italia.

Dal mio insediamento in assessorato, e nel giro di pochi mesi, sono state aperte, oltre a un punto di lettura in un parco comunale, due nuove biblioteche, una a Pianura e una, forse la più attesa non solo per il lungo iter durato 20 anni, ma anche perché si tratta della prima biblioteca interamente dedicata ai ragazzi dai 4 ai 17 anni, è la Biblioteca per Ragazzi, nel quartiere

di San Giovanni a Teduccio. Di appena qualche settimana fa è la notizia, accolta con grande entusiasmo, dello stanziamento di 200.000 euro da dedicare al rifacimento del patrimonio librario, così da offrire un servizio bibliotecario completo ai cittadini napoletani e, perché no, anche agli stranieri, essendo, infatti, intenzione di quest'amministrazione acquistare anche volumi in lingua originale. «Un'Agorà multimediale» è il titolo del progetto di digitalizzazione delle mappe cartografiche e degli antichi documenti conservati nell'Archivio storico municipale, per il quale si sono ottenuti fondi europei per 317.000 euro. Quest'amministrazione si è, infatti, impegnata affinché un pezzo di storia e, dunque, di cultura della città di Napoli non venga perduto, ma che, anzi, possa trovare nuova e maggiore diffusione coinvolgendo non solo cittadini napoletani ma anche turisti e curiosi. 400.000 euro sono poi stati stanziati per la ristrutturazione della Chiesa di Sant'Anna e San Gioacchino a Pontenuovo, struttura adiacente alla sede degli archivi che accoglierà materialmente l'Agorà multimediale e, dunque, hardware e software necessari alla fruizione dei documenti digitalizzati.

Ed è proprio lavorando agli Archivi, che nel 2010 ho avuto il piacere di riscoprire l'antico tesoro dell'ex Real Casa dell'Annunziata, costituito da pezzi di arredo sacro e liturgico e da monili di estrema bellezza. Nonostante le difficoltà, siamo riusciti in tempi assai brevi, a catalogare, inventariare e restaurare il tesoro e, soprattutto, a restituirlo ai cittadini napoletani attraverso due momenti pubblici: la mostra presso il Banco di Napoli durante lo scorso Maggio dei Monumenti e l'esposizione permanente presso il Maschio Angioino, dove sono già conservati pezzi provenienti dall'Annunziata con i quali gli ultimi riscoperti si vanno a ricongiungere.

È vero, dunque, che la spesa pro-capite dedicata dal Comune di Napoli a musei, biblioteche e teatri è decisamente inferiore rispetto a

quella che gli altri Comuni italiani dedicano agli stessi settori, ma è anche vero che andrebbe forse valutata la qualità delle spese e degli investimenti effettuati, nonché la situazione generale della città di Napoli, da sempre afflitta da problemi ambientali e di viabilità, che portano a una concentrazione della spesa per il territorio, l'ambiente, la viabilità e i trasporti che, quindi, sottraggono fondi ad altri settori. La spesa dedicata a un determinato settore, inoltre, non è il solo dato da prendere in considerazione. Analizzare solo numeri non è sempre esaustivo. Nel 2009 ho, infatti, avviato le procedure per l'approvazione del nuovo regolamento delle biblioteche, fermo ormai al lontano 1970. Un'operazione a costo zero, che, ci si augura, rappresenterà una fattiva svolta nella gestione delle biblioteche.

* Assessore alle Biblioteche e agli Archivi storici municipali